

Domenico De Gregorio

Roma, 6 gennaio 1956
VIA DI TRABONE 21 - TEL. 885084

R
7. I. 56
ff

96

Carissimo Gaetano,

grazie per la cartolina di auguri; ti avevo già inviato i miei, te li
rinnovo.

Non so se hai visto sul Giornale Sicilia del 30 dic./scorso la mia
intervista con Gino Cervi; vi è lo spunto per una polemica con la Regio-
ne. Ti invio lo stralcio dell'articolo ed una foto dell'attore perchè
tu possa (se lo ritieni opportuno, secondo l'indirizzo attuale della
tua rivista) riprendere l'argomento, citando o meno la fonte.

Credo sarebbe una bella vittoria quella di riuscire a costringere
la Regione a far fronte ad un suo preciso dovere morale.

Quanto all'articolo, te lo manderò. Apprezzo molto la tua amichevo-
le ed affettuosa insistenza, ma innanzi tutto voglio scrivere qualche
cosa che abbia un contenuto, non un articolo qualsivoglia; ed in secon-
do luogo, non credi che una adeguata rotazione delle firme sia necessaria
alla rivista?

Ante care cose

Lo Affio
Squero

96
DOMENICO DE GREGORIO

GIORNALISMO
DELLA
RIVOLUZIONE

Estratto dalla Rivista "Augustea",
Anno XVII - 1-31 Ottobre 1942-XXI - N. 19-20

EDIZIONI AUGUSTEA - ROMA



GIORNALISMO DELLA RIVOLUZIONE

di DOMENICO DE GREGORIO

Chi volesse seguire la linea evolutiva delle idee politiche che hanno tenuto il campo in questi primi venti anni di Rivoluzione per tracciarne un profilo, spremere il succo e gettare le basi della storiografia futura, non potrebbe attingere che a quella copiosa fonte di vita spirituale che è il popolo nostro, cogliendo, insieme con il pensiero politico di chi regge i destini della nazione, i riflessi e le reazioni manifestatisi dall'incontro della direttiva politica con opinioni e tendenze individuali.

È dove rintracciare queste manifestazioni di pensiero, che finiscono per essere patrimonio ideale della collettività, meglio che in quella ricca miniera di osservazioni, commenti, critiche, proposte, in cui si riflette come in uno specchio il clima politico determinatosi in un dato periodo storico? Di fronte a questo specchio è bene porre la dottrina politica, e non solo nel caso della indagine storica, ma anche in previsione dei futuri sviluppi, perchè essa veda la sua immagine riflessa ed approfondisca la conoscenza di sé stessa.

È perciò che ai nostri occhi assume un valore rilevante l'ampia elaborazione che i principi rivoluzionari hanno subito e subiscono da parte di quella stampa che più apertamente fa professione di intransigenza rivoluzionaria, di quella stampa che — nata col Fascismo e per il Fascismo — ne ha seguito passo passo il travaglio, l'affermazione, il trionfo. Vale a dire di quella che va comunemente sotto la qualifica di « stampa di punta » o « d'avanguardia »; di quel settimanalismo fascista nel quale è facile ravvisare uno degli strumenti più efficaci per l'affermazione, la chiarificazione e la divulgazione delle idee nuove portate dalla Rivoluzione del '22.

Tale riflessione è quella che ci ha indotto a compiere oggi, a venti anni di distanza dal primo 28 ottobre, una sorta di « bilancio morale » di quello che è il contributo di fede e di idee offerto alla Rivoluzione da siffatto giornalismo in questo ventennio di lotte e di conquiste, svoltesi sul terreno ideale non meno che su quello materiale.

Molti sono i giornali di questa categoria che entrano questo anno nel loro ventunesimo o ventiduesimo anno di vita o che possono vantare una più cospicua anzianità ante-marcia. E se anche non tutti quelli che appartennero alla schiera della vigilia sono vivi ancor oggi a festeggiare il ventennale, molti altri hanno preso in consegna la fiaccola ideale da essi tramandata e la reggono con una fede che fa veramente onore al giornalismo della Rivoluzione.

La vera nobiltà è conferita al settimanalismo fascista dalle sue origini interventiste e

squadriste; vecchia aristocrazia, che reca nel blasone bombe a mano e manganello, che marcia in camion e sa menar botte robuste. Il « Covo » di via Paolo da Cannobio non è soltanto un ricordo storico, ma soprattutto un vivente esempio di quella che possiamo chiamare la fase « squadrista » di tale giornalismo.

Quanti sono i fogli che allora i gruppi, i nascenti fasci di azione lanciarono, insieme con il loro grido di battaglia e l'affermazione delle loro idee?

Non è possibile fare oggi un censimento. Molti camerati squadristi conservano ancora come preziose reliquie alcuni di questi fogli, vere rarità, ricordo strappato al tempo della fase primitiva ed eroica della Rivoluzione.

Delle pagine ingiallite, titoli e composizione che tradiscono la fretta e sanno di clandestino; ma si sprigiona da essi tanta energia, traluce tanta forza di volontà, che ci appaiono come documenti ancor viventi di un'epoca recente già consegnata alla storia.

Molto di questo materiale è andato perduto, molto ne rimane però sparso qua e là; forse si sarebbe ancora in tempo — e sarebbe gran danno non farlo. — a curarne una raccolta che costituisse la sintesi documentaria di quel tempo.

Gli eventi di allora si proiettano, infatti, su questi fogli la cui forma esteriore ricorda molte volte più il manifesto che il giornale vero e proprio. Parecchi di essi non sono, del resto, che dei manifesti sviluppati, un mezzo per divulgare un programma di idee rivoluzionarie, anche se l'affermazione di queste idee poteva costare la vita. I titoli, sono parole di audacia e di ardimento, che ricordano la trincea, l'assalto, le spedizioni punitive o che rivendicano la rivolta ideale dell'Italia combattente. Parole squillanti, che stanno sulla testata di un giornale ma potrebbero egualmente figurare sul gagliardetto di una squadra.

Naturalmente, la loro pubblicazione era discontinua, di alcuni si poterono stampare pochi numeri, altri ebbero una vita più lunga seppur travagliata, altri apparvero saltuariamente, o furono fatti rivivere molto tempo più tardi, quando, dovendosi lanciare un giornale fascista, piacque fregiarlo di una vecchia testata, quasi solenne promessa di tener fede ai principi della prima era, proiettandoli nel futuro.

Una stampa socialista fortemente radicata in provincia, potente anche presso il Governo perchè poteva maneggiare l'arma dello sciopero; una censura ottusa e deliberatamente ostile; la cronica deficienza di mezzi finanziari di cui invece largamente potevano disporre i « rossi »; questi ed altri ostacoli ancora si opponevano ai fascisti che si raccoglievano attorno ai loro primi giornali. Ma essi avevano una grande fiaccola: la fede; un luminoso esempio: « Il Popolo d'Italia », antesignano e guida a cui ispirarsi. E le difficoltà si vincevano d'impeto, con lo stesso ardore con cui si incendiavano i circoli avversari. Sovente, la redazione di uno di questi giornali era un centro di resistenza contro gli assalti dei rossi; le barricate issate sulla strada del « Popolo d'Italia » ne sono un esempio. Le idee dovevano percorrere la loro strada e la stampa era il mezzo più efficace per affermarle; i giornali si dovevano quindi

stampare ad ogni costo, anche se non si sapeva come pagare poi il tipografo; gli articoli venivano buttati giù dagli squadristi con lo stesso stile delle botte che fiocavano sulle zecche marxiste.

Interventismo, questione umana, antibolscevismo ed opposizione agli scioperi, rivoluzione, marcia su Roma. Intorno a questi punti cardinali si polarizzò l'attenzione della stampa squadrista negli anni che precedettero il '22 e non si può dire che la sua azione sia rimasta senza frutto.

Nei primi anni successivi alla Rivoluzione, la stampa fascista non « mollova » nella sua azione mordente contro i nemici di dentro e di fuori. La conquista del potere da parte del Fascismo era stata un punto di partenza e non un punto di arrivo e molta disinfezione era ancora necessaria per purificare la vita nazionale.

Viva fu in questi anni la polemica per l'affermazione dei principi del Fascismo; principi non ancora dogmatici, ma empirici, con i quali tuttavia era possibile risalire dal singolo caso contingente ad alcuni criteri direttivi che erano quelli stessi che costituivano l'obiettivo della Rivoluzione: lotta senza quartiere ai sabotatori della vittoria e della Nazione, ai negatori della Patria; instaurazione ad oltranza di una forte disciplina interna, contro ed al di sopra delle roccaforti robuste di un parlamentarismo non ancora rassegnato a cedere il passo.

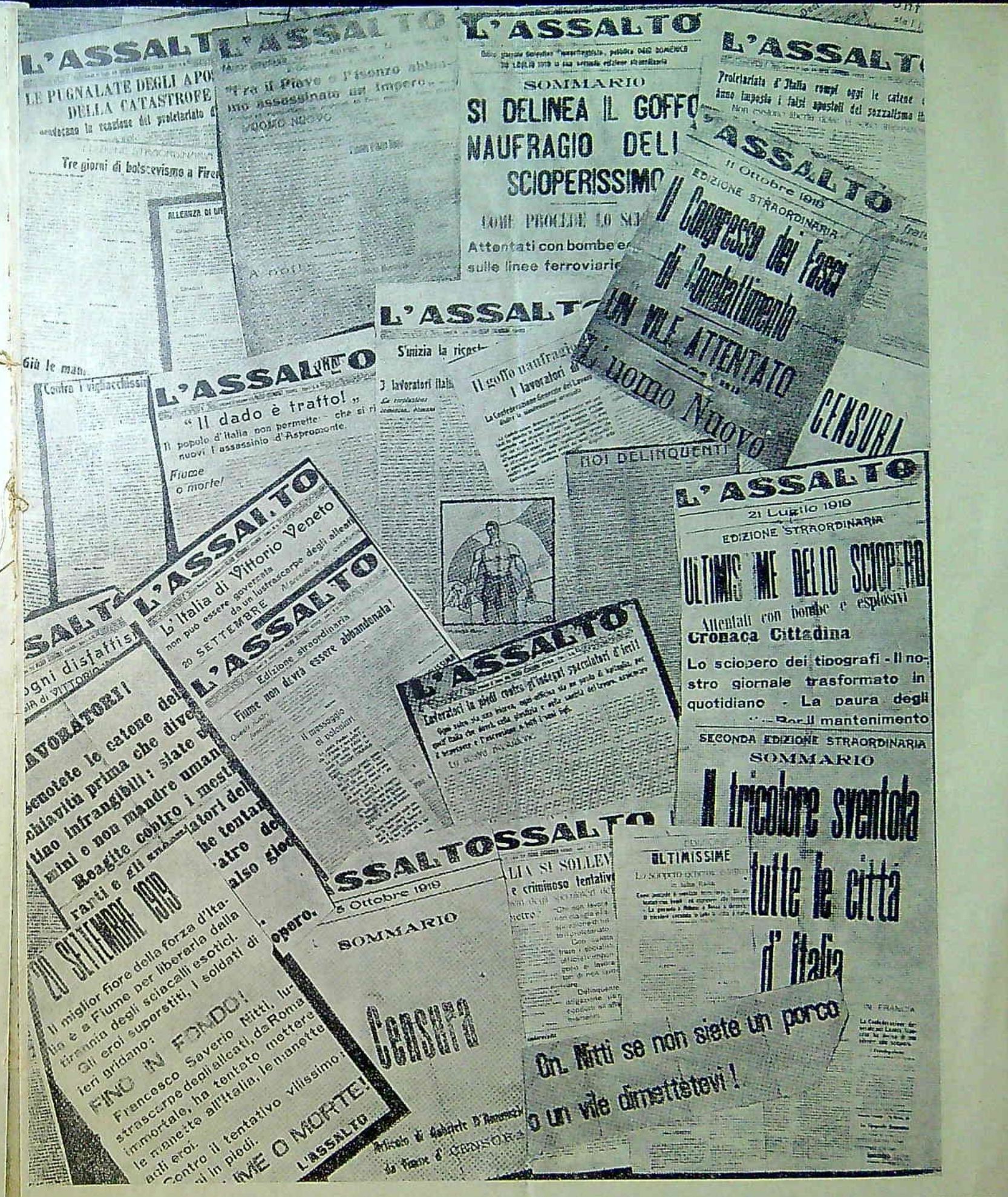
Lentamente ma inesorabilmente, la Rivoluzione trionfante si avviava però alla stabilizzazione della situazione interna e si arriva così al decennio 1927-37 che è tutto di ricostruzione e di potenziamento di ogni energia, con conseguente formidabile aumento del prestigio dell'Italia nel mondo.

L'azione propulsiva che il Regime dà in ogni campo della vita nazionale è semplicemente enorme e mai forse la storia vide una così repentina ascesa di un popolo. La stampa fascista seppe ben presto adeguarsi ai nuovi compiti ed attrezzarsi per l'opera di informazione e di divulgazione che ad esse veniva demandata, e particolarmente per la elaborazione delle idee nuove.

È proprio allora che il Fascismo si trova di fronte anche ad esigenze culturali. Uno degli argomenti che la stampa fascista ha sempre rivendicato a sé, è appunto l'elaborazione dei principi dottrinari del Fascismo. Al foglio squadrista subentra ora il giornale di idee e di polemica.

Polemiche ed intransigenti verso i detrattori delle idee nuove della Rivoluzione, contro tutti gli epigoni abbarbicati in malafede alle vecchie dottrine nelle quali eran nati e dalle quali non volevano districarsi, i giornali fascisti sapevano invece discutere garbatamente e cameratescamente fra loro per la ricerca e la enucleazione dei giusti principi, con una nobiltà di intenti, una larghezza di vedute ed un'ansia febbrile di superamento che fanno veramente onore al Paese che ha ospitato una così agguerrita stampa di opinione.

Qualche volta — per quella giusta scontentezza di sé stessi che è alto merito di chi vuole attingere risultati sempre migliori — si è potuto parlare di una « calata



Sguardo retrospettivo al giornalismo squadrista. Fede, entusiasmo, audacia. Ecco qui riprodotte copie e manifesti del primo settimanale della Rivoluzione Fascista, L'ASSALTO di Firenze, uscito il 27 Aprile 1919, trentacinque giorni dopo l'Adunata di Piazza Sansepulcro.

di tono » dei settimanali fascisti o accusarli addirittura di conformismo. Ma si è trattato di appunti non totalmente giustificati, dettati più che altro o da qualche caso sporadico o dall'anzidetto desiderio di superamento. Chè, se oggi ci volgiamo un pò indietro a considerare il cammino percorso dal settimanalismo rivoluzionario, non possiamo che compiacerci nel rimirare la vasta mole di ricerche e di tangibili risultati ottenuti dai pubblicisti della Rivoluzione.

Passando al vaglio di questa stampa, le direttive politiche via via emanate dagli organi di comando sono state esse stesse influenzate dall'accoglienza di volta in volta ricevuta, e persino talvolta anticipate, onde si è stabilito quel flusso di rapporti per cui la linea di condotta che nel reggimento della Nazione è stata seguita non ha potuto esimersi dal tener conto dei vari elementi che la stampa fascista ha messo avanti, facendosi così portavoce del popolo nella sua migliore espressione.

Funzione altissima e nobilissima della stampa, questa, che distingue nettamente il giornalismo fascista da quello che, per essere schiavo dei suoi stessi pregiudizi libertari, finisce per danneggiare quel medesimo popolo in difesa del quale proclama di agire.

I settimanali fascisti, dunque, agitano e discutono i problemi dell'ora. Sono di volta in volta argomenti di trattazione, di ampia e libera discussione: i sorgenti aspetti del problema sociale, sotto la specie del sindacalismo e del corporativismo; la formazione di un costume fascista e la lotta contro lo spirito borghese; la disciplina dei fascisti nell'ambito del Partito, e la struttura di questo; la galvanizzazione di tutte le energie del popolo italiano per la resistenza alle sanzioni e la formazione di una mentalità autarchica; la costituzione di una coscienza razziale; l'orientamento verso l'avvenire coloniale dell'Italia e la trasposizione della vita italiana sul piano dell'impero.

Questi ed altri ancora sono i motivi principali svolti dalla stampa fascista. Quelli stessi sui quali ha insistito il Regime, nè potrebbe essere altrimenti, dato che l'azione principale volontariamente assunta dal giornalismo rivoluzionario era di affiancamento dell'opera del Regime per la rinascita del Paese.

Nei momenti particolarmente sensibili della vita nazionale, una nota autorevole voce, ascoltata in tutto il mondo, si è levata da « Il Popolo d'Italia », che ha sempre mantenuto la sua tradizione di giornale di avanguardia ed è stato una trincea avanzata del giornalismo fascista. Esso ha saputo in ogni momento dare un « orientamento » al popolo ed agli altri giornali fascisti; i suoi mordenti *corsivi*, avidamente ricercati e letti, sono giunti sempre tempestivamente per denunciare uno « sfasamento » o indicare un obiettivo, validi esempi di spregiudicatezza e di coraggio nel condurre a fondo quell'azione di bonifica morale nella quale i giornali d'avanguardia sono stati impegnati a fondo.

Alla stampa delle origini si venivano intanto ad aggiungere, ansiosi di recare il loro contributo di cultura e di fede, i giornali universitari. Sorti alcuni per iniziativa privata di un gruppo di giovani, creati altri dai vari GUF per il bisogno di un foglio di idee e di battaglia, essi venivano ad un certo momento inquadrati

tutti nell'organizzazione degli universitari fascisti, ricevendone guida e potenziamento.

Loro funzione è in primo luogo quella di costituire una palestra per i giovani che si sentono attratti verso il giornalismo, ed al tempo stesso di offrire a tutti gli universitari il modo di discutere i problemi politici contingenti, recandovi la freschezza di vedute e la verginità di opinioni proprie dei giovani.

Le forze del settimanalismo fascista sono attualmente così costituite: 24 giornali inquadrati dall'Ente Stampa, 67 fogli delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, 21 periodici universitari; in tutto 112 giornali, alcuni dei quali quotidiani.

Oggi, nel vivo del conflitto dal quale un nuovo ordine sorgerà per il mondo intero, la stampa fascista è sulla prima linea. Sin da prima che la lotta divampasse apertamente, essa, rendendosi interprete e portavoce degli elementi più sensibili del Fascismo, aveva orientato le opinioni verso la dura realtà politica, spiegando le ragioni per le quali i nostri nemici hanno sempre cercato di soffocare le legittime aspirazioni del popolo italiano ed illustrando la necessità per esso di conquistarsi con le armi il proprio avvenire.

Compito non facile, quello di condurre una « campagna » del genere, essendo necessario sfatare luoghi comuni, aradicare ferme convinzioni secolari, condurre la propaganda in modo da non suscitare diffidenza, guardarsi dal luogo comune e dalla retorica. La stampa fascista continua oggi la sua missione con lo stesso slancio e lo stesso impegno della vigilia.

Se da un canto essa affianca egregiamente l'azione del Partito e del Governo, diffondendo nella massa dei fascisti e del popolo la fiducia nella vittoria, divulgando i criteri per la resistenza del fronte interno, esaltando il sacrificio dei combattenti, aiutando a smascherare i più temibili nemici di dentro, i profittatori; d'altra parte essa non desiste dalla nobile polemica di idee necessaria per la marcia dei principi rivoluzionari.

La severa intransigenza morale e politica, la formazione di una coscienza minoritaria nel Partito e di una aristocrazia rivoluzionaria come classe dirigente, la urgenza di superare subito tutti gli ostacoli, senza il comodo ritornello di procrastinare tutto al dopo guerra, la necessità del radicarsi nella coscienza del popolo di un maggior senso di solidarietà nazionale e dell'odio contro i nemici: questi sono i punti essenziali intorno a quali la polemica si è agitata e continua a svolgersi.

Opera preziosa — il cui valore si potrà ancor meglio valutare in appresso — di collaborazione col potere politico, che dal canto suo non ha trascurato di seguire, indirizzare e spesso anche elogiare il giornalismo fascista.

All'inizio di quest'anno, i giornalisti che danno vita a questi fogli sono stati tenuti a rapporto dalle massime gerarchie ed hanno avuto infine il premio più ambito: sono stati ricevuti dal Duce, che si è compiaciuto con loro per la collaborazione data al Regime ed ha personalmente segnato i compiti futuri.

Il Popolo d'Italia

Fondatore:
BENITO MUSSOLINI

QUOTIDIANO DEI COMBATTENTI E DEI PRODUTTORI

Il primo numero è uscito
il 15 novembre 1919

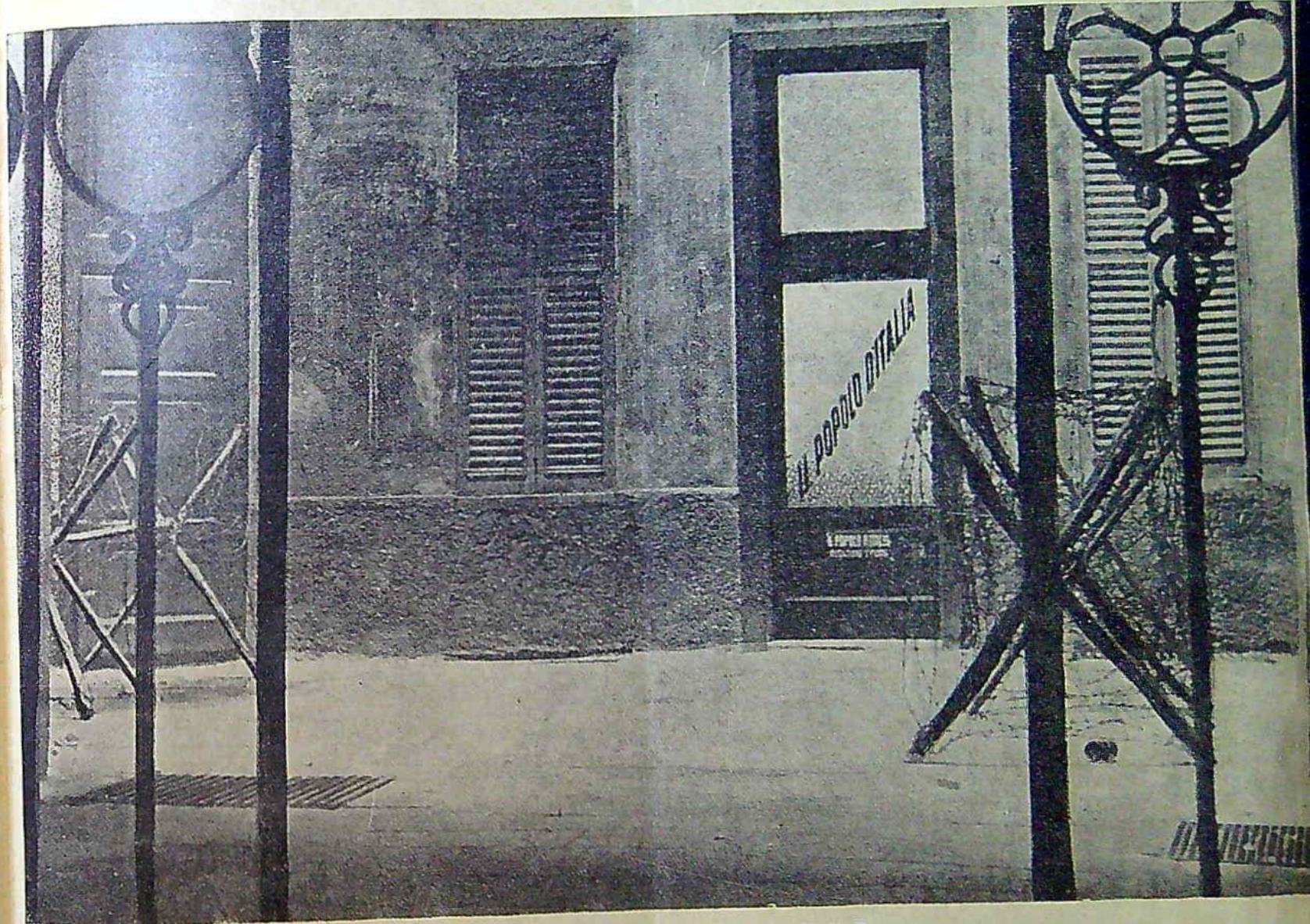
ABBONAMENTI		
	Anno	Trimestre
Italia	L. 23.-	L. 7.50
Estero	Fr. 49.-	Fr. 12.50

Di giorno normale cent. 10 - Annullato cent. 20 - Estero il doppio

Anno VI - N. 83 - Milano, Lunedì 24 Marzo 1919

PREZZI DELLE INSERZIONI: — (Pagamento anticipato) — Gli avvisi di compianto e quelli di morte di 6 punti. Avvisi commerciali Lire 2. — la linea. — Avvisi editoriali, notiziari, riservati, assemblee, Piccola Cronaca, ecc., Lire 6 la linea. — Avvisi psicologici (colonna L. 70 per annuncio). — "Parade" Pubblicità.

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE
Telefono 548. Telex 100000. 147.
UFFICIO DI PUBBLICITÀ
Telefono 575.
Via Paolo da Cannobio 94



1922: Cavalli di Frisia al "Popolo d'Italia"

Con un così alto incitamento, essi procedono, in questo ventunesimo anno dell'era fascista, nella loro missione, che è di intelligenza e di fede, anzi di fede intelligente.

Il « bilancio morale » di un ventennio di giornalismo rivoluzionario si chiude dunque in grande attivo. Il settimanale fascista, migliorandosi costantemente nel contenuto e nella forma, si espande sempre più sotto l'urgenza delle sue idee e, nella storia del giornalismo italiano che attende di essere scritta, dovrà essergli neces-

sariamente riservato un posto d'onore, accanto a quello, altrettanto glorioso, dei tempi dell'unità e del Risorgimento, in premio delle sue alte benemeritenze verso la Patria.

È la promessa e l'affermazione certissima che la rivoluzione che vince, continua sino a tutte le mete prefissate dal Duce.

Luigi De Gregori